

# Il nuovo volto dell'artigianato italiano Meno sarti e più specialisti del benessere

## IMPRESE

A fotografare il cambiamento è un'analisi di **Unioncamere** e **InfoCamere**. Soffrono alcuni mestieri tradizionali come falegnami e imbianchini mentre crescono i professionisti del digitale e i tassisti

CINZIA ARENA

Dalla manualità, tramandata di padre in figlio, al digitale il passo è stato facile. È una transizione silenziosa quella che da anni sta cambiando il volto dell'artigianato italiano. Nella sua versione 4.0 informatici, tassisti e professionisti del benessere hanno preso il posto di sarte, imbianchini e manutentori di vari tipo. Secondo un'analisi di **Unioncamere** e InfoCamere, che hanno rielaborato i dati del **Registro delle Imprese**, negli ultimi due anni c'è stata un'accelerazione di questa tendenza. Le officine digitali, che creano siti e forniscono consulenze informatiche, hanno preso il posto delle tradizionali botteghe per merito di imprenditori sempre più competenti e innovativi. Accanto al digitale è cresciuta però la domanda di servizi alla persona, in chiave soprattutto femminile.

«Le imprese artigiane registrate in Italia alla fine di marzo - spiega **Andrea Prete**, presidente di **Unioncamere** - sono 1,24 milioni, ovvero il 21,2% del totale del tessuto imprenditoriale. Una cifra solida, ma che racconta un cambiamento profondo in risposta alle trasformazioni sociali e dei costumi in atto nel nostro Paese». La loro incidenza cresce nel settore manifatturiero raggiunge il 58,5% del totale delle imprese in particolare in alcuni comparti chiave come il legno, l'alimentare, l'abbigliamento, la meccanica.

Rispetto al 2023, evidenzia il rapporto, si segnala un considerevole aumento di alcune attività con oltre 4.600 imprese in più tra estetisti e centri benessere, mille tassisti in più sulle strade e 700 nuovi tecnici informatici che operano in proprio. In retromarcia invece alcuni dei mestieri-simbolo: sempre meno "padroncini" fra i trasportatori, quasi 3700, a fronte di un grande aumento dei dipendenti nella logistica. La crisi dell'artigianato colpisce tutti i tecnici che lavorano nell'edilizia: dai falegnami agli elettricisti, dai fabbri ai muratori, dagli idraulici agli imbianchini; ma anche altre professioni dai fotografi ai panettieri ai titolari di lavanderie.

A fare la differenza in positivo sono i nuovi artigiani: giovani dinamici, imprenditrici determinate, professionisti stranieri con spirito d'impresa che, insieme, danno vita a un artigianato più leggero, più digitale, più urbano. La crescente domanda di servizi su misura, unita all'accelerazione della trasformazione tecnologica, ha ridisegnato questo settore che si conferma capace di intercettare bisogni emergenti e di innovarsi nelle competenze.

Guardando più da vicino, la composizione degli imprenditori artigiani conferma il un ruolo chiave di tre categorie. Le imprese femminili vedono un forte incremento tra estetisti (11%) e tassisti (14,8%), mentre soffrono comparti tradizionali come lavanderie e confezioni. Il gruppo under 35 è trainato dagli specialisti ICT (+15,6%) e dai tassisti (11,1%), ma soffre pesantemente nel settore delle confezioni e nella falegnameria. Gli imprenditori stranieri, infine, si distinguono per un aumento consistente di tassisti (28,4%) e specialisti ICT (29,2%). Negli ultimi dieci anni le imprese artigiane con un titolare straniero sono cresciute del 20%.

A soffrire invece sono i mestieri tradizionali: i falegnami calano del 10,9%, i trasportatori dell'8,9%, gli elettricisti del 2,9%. Una dinamica che accentua le difficoltà già emerse nei cinque anni precedenti, aggravate dalla mancanza di ricambio generazionale, dalla pressione competitiva delle nuove tecnologie e dai

cambiamenti strutturali nei mercati di riferimento.

«Siamo di fronte ad un concetto evolutivo dell'artigianato, sta avvenendo una piccola trasformazione che viaggia su due binari: i giovani sono ovviamente più propensi ad intraprendere attività legate alla tecnologia dall'altro lato c'è un incremento, iniziato subito dopo la pandemia, dei servizi che intercettano i bisogni dei cittadini in chiave di salute e bellezza» sottolinea il segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigianato Otello Gregorini. Questi nuovi artigiani però sono un'altra "categoria" rispetto a quelli "tradizionali" che stanno praticamente scomparendo e di cui c'è estremo bisogno. «Da tempo registriamo un'enorme fatica sia nel reperire manodopera sia nel trovare chi porta avanti l'attività di famiglia. Su dieci attività che chiudono ne aprono in media sei o sette al massimo» spiega Gregorini. Alla disaffezione dei giovani si aggiunge il calo della natalità che rende sempre più difficile sostituire chi va in pensione. Un ruolo determinante è quello della manodopera straniera che in alcuni ambiti, come quello dell'edilizia, rappresenta almeno il 60% della forza lavoro. Invertire la rotta è una sfida possibile. «Occorre lavorare sulla comunicazione ai giovani, abbiamo firmato da poco un protocollo con il ministro Valditara - conclude il segretario della Cna - per far conoscere ai ragazzi delle scuole medie e superiori la grande tradizione artigianale italiana di cui le imprese hanno estremo bisogno. Occorre che venga riabilitata, oggi i lavori manuali "non vanno di moda", e riapprezzata anche perché può dare molte soddisfazioni e, cosa da non sottovalutare, una giusta retribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

